



LA LEGGE DEI SINDACATI E IL LAVORO MANUALE

Una ferrea volontà, nutrita dal genio e dalla esperienza personale, guardando nel fondo delle lotte, delle sofferenze, degli egoismi degli odii, delle violenze di un secolo, ha — ispirata alle antiche costituzioni italiche — dettato una legge che crea l'ordine nuovo di giustizia e di pacificazione sociale.

Strumento di realizzazione: la disciplina più vigorosa e cosciente; fine: la supremazia sociale del lavoro.

Lavoro, esercizio di tutte le facoltà che fanno dell'uomo un essere fisico politico sociale tecnico ed artistico, un essere che pensa e vuole e viene moralmente preparato al compatimento delle inferiorità altrui e all'ideale della superiorità collettiva.

Questa armonia, cui mira la legge sindacale, suppone però educazione di tutte le classi sociali fuori dai preconcetti di ogni specie; educazione ammonitrice del dovere che ognuno ha di compiere il proprio lavoro e di assoggettarvisi con fermezza, volontà ed onesto proposito, conscio che esso è il solo giusto titolo ai diritti del cittadino nella collettività. Ma nella collettività, per collaborare efficacemente, i componenti devono conoscere i termini veri dell'azione a cui sono chiamati; si esige cioè comprensione sincera, comunità di idee, unione di cuori.

La scuola è la più efficace officina della fratellanza e dello spirito di collaborazione, a patto che l'istruzione e l'educazione vi siano con tale finalità ordinate.

L'insegnamento del lavoro manuale è parte essenziale di un'armonica educazione civile collettiva, ma nella nostra società permane tuttora contro il lavoro manuale un deplorabile pregiudizio che non è antico.

La romanità, il medioevo, il Rinascimento, ebbero del lavoro manuale — ciascuno in modo diverso — una propria concezione, che andò dalla religiosità alla più alta considerazione civile e politica della sua funzione sociale. Fu l'influenza della dominazione spagnuola e della educazione che ne seguì, che fiaccò l'operosità delle nostre classi dirigenti e fece considerare quale segno di inferiorità il lavoro manuale.

A questa tendenza si reagì più tardi, e si giunse a suscitare perfino la nostalgia romantica per l'opera manuale fra le corti e i principi, ma la classe media non vide quale giusto posto apparteneva al lavoro del braccio, e fra incertezze e incomprensioni visse contro di esso: e spesso esasperò i lavoratori fino a spingerli verso le più torbide manifestazioni e le lotte più cruente.

L'equo e doveroso apprezzamento dell'importanza del lavoro manuale e dei suoi diritti nella società e il suo riconoscimento legale, è la gloria precipua degli ordinamenti nuovi sindacali: alla scuola spetta di renderne sempre più sicura, naturale, pacifica l'attuazione.

Le provvidenze scolastiche di cui fu dotata l'Italia dal regime fascista, hanno il merito riconosciuto di aver tenuto fede alla tradizione umanistica, contemperandola ai bisogni della vita moderna.

La scuola è stata anche indirizzata verso orizzonti pratici per i quali gli italiani potranno giungere a un serio esercizio professionale nei vari campi dell'attività sociale. Questo alto fine è stato raggiunto sconvolgendo e riordinando un immenso materiale, che le nuove leggi scolastiche hanno dovuto riorganizzare.

Lotte e difficoltà grandi e piccole e preoccupazioni di varia natura hanno accompagnato tale mole di lavoro, ed è forse questa la ragione per la quale il nuovo ordinamento non ha potuto introdurre l'insegnamento del lavoro manuale, che pure era nei voti di molti, anche fra i più fervidi seguaci della riforma. Occorre anche pensare che l'organizzazione del lavoro manuale nell'ordinamento scolastico, per quanto urgente e necessaria, era opera poderosa che non poteva rapidamente affrontarsi in un momento in cui tutto era da rifare e quando mancava ancora il materiale necessario alla costruzione.

Ma ora la situazione può considerarsi mutata.

Entrato nella coscienza pubblica lo spirito del riordinamento scolastico e vinte le difficoltà, è tempo di coronare l'edificio e di introdurre in tutto l'insegnamento quell'elemento educativo universale che è il lavoro manuale.

E diciamo subito che tale insegnamento non è quello impartito negli Istituti a fine industriale, di cui abbiamo una fioritura magnifica — forse 500 istituti diversi con 50.000 allievi, destinati a popolare le nostre officine come operai o capi tecnici — istituti a cui governo e privati hanno dato con fervido slancio il più solido assetto e che faranno della tecnica italiana una luminosa creazione mondiale. No. L'insegnamento del lavoro manuale cui alludiamo ha ben diverso intento da quello professionale, per quanto in determinate circostanze possa riconnettersi e prestargli valido ausilio. Esso ha per iscopo di disciplinare il carattere dei giovani abituandoli a dar vita alle proprie decisioni, a coordinare le idee e a dirigerle ad un fine determinato.

Il lavoro manuale educativo crea un uomo più pratico, più obbediente e più attento, più ordinato. Senza togliere nulla agli effetti dell'insegnamento umanistico e tecnico è un istromento di coltura generale, proprio come lo sono le scienze, di cui integra la funzione senza menomarne le finalità. Lascia la mente predisposta a comprender l'anima e la vita delle cose; contempera il pensiero all'azione; concorre a creare nei giovani quella personalità superiore cui mira la scuola umanistica.

Ma quale è questo lavoro manuale che, insegnato nei vari campi della scuola ha queste superiori virtù, di educare cioè il prezioso stromento della mano con il resto del corpo; di dare forza e saggezza al pensiero, bellezza all'anima, fermezza alla volontà, disciplina e ordine alla azione? Quale è questo stromento concorrente alla ricostruzione sociale?

Il regime pedagogico del lavoro manuale lo considera nell'insegnamento alla stessa stregua delle matematiche, del disegno, delle scienze fisiche, ed è ad un tempo elemento di coltura e di educazione sociale. Esso prende svariatî atteggiamenti, secondo le località, gli ambienti, i bisogni, le attitudini; è essenzialmente costituito da produzioni che, escludendo ogni scopo industriale e mercantile, implicano secondo i gradi di istruzione, la realizzazione e la riproduzione delle cose vedute e studiate.

Il lavoro è fatto collettivamente con fraterna collaborazione dai giovani, con passione e con alta idealità, sotto la direzione di insegnanti specializzati.

I giovani, per esempio, nello studio della fisica, della meccanica, della chimica, sono chiamati a frequenti esercizi pratici; ebbene essi col loro lavoro concorrono alla costruzione di interi stromenti scientifici, a preparazioni, dissezioni microscopiche, allevamenti di piante, raccolte di tipi e formazioni di collezioni biologiche; il tutto sempre con mezzi semplici, stromenti limitati — compassi, martelli e scalpelli, seghe, pialle, punzoni, cesoje — cioè modesti utensili di piccola spesa atti a trattare legno, lamierine o materiali di non difficile foggatura.

I programmi e le direttive si debbono formulare secondo le differenti necessità; ogni scuola deve essere continuamente vigilata affinché il lavoro manuale non si traduca mai in una perdita di tempo e in una causa di disordine, come taluni temono. Timore senza fondamento, se una rigorosa disciplina regoli e conduca tale insegnamento.

Esaminiamo intanto lo stato in cui si trova l'insegnamento del lavoro manuale nei nostri ordinamenti scolastici.

Attualmente, a prescindere dall'ottimo assetto dato alla scuola femminile, nei cinque anni delle scuole elementari l'insegnamento del lavoro manuale è considerato nel novero delle materie ricreative; lasciato interamente alle iniziative personali dei maestri, senza precisate direttive. E' vero che esempi splendidi di insegnamenti accurati e scientificamente organizzati noi ne abbiamo nei centri popolosi ed importanti. Quivi l'iniziativa private e pubbliche hanno anche dato risultati confortanti e lo provano bellissime rassegne ed esposizioni di lavori. Ma quanta parte dei nostri fanciulli in Italia fruisce di tali insegnamenti? Quante sono le scuole pubbliche e private in cui invece vi è solo qualche traccia di insegnamento del lavoro manuale! e in quante esso è completamente negletto!

Il lavoro manuale nella scuola elementare ha bisogno dunque di una poderosa organizzazione e deve essere diviso in due tempi: assimilato cioè per i primi due o tre anni all'insegnamento infantile; per poi esser coordinato con i principi educativi sopracitati, epperò senza mai venir meno al principio dell'adattamento secondo i vari ambienti in cui si esplica.

Ma dopo i cinque anni elementari noi abbiamo tre anni di scuole complementari, destinati a creare candidati ai piccoli uffici ed impieghi, e in cui più che mai sarebbe consigliabile l'insegnamento del lavoro manuale, mentre non ve ne è traccia alcuna.

Nell'insegnamento medio inferiore, che fra scuole governative e private comprende forse oltre 200.000 alunni ed è impartito in cinque classi Ginnasiali, 4 classi di Istituto Tecnico e quattro di Istituto Magistrale non è ombra di insegnamento di lavoro manuale, mentre in queste scuole umanistiche e tecniche dovrebbe contemperare la coltura astratta ed intellettuale con una azione logicamente collegata all'insegnamento pratico. Una tale direttiva, egualmente accolta e da molti anni in Europa ed in America con risultati tanto fecondi di bene, non deve trovare ostacoli fra noi. I nostri orari, che si aggirano tra le 20 e le 24 ore settimanali, permettono con piccoli spostamenti un insegnamento di lavoro manuale di almeno cinque od otto ore settimanali secondo le classi. In Francia l'orario comporta 30 ore settimanali.

E gli insegnanti? Ecco uno degli ardui problemi.

Nell'insegnamento del lavoro manuale evidentemente l'iniziativa principale è lasciata all'insegnante. E' desso che fa il programma, che dirige uomini e cose secondo le diverse necessità locali; necessità che in un paese come il nostro assumono varietà indefinite. Il maestro di lavoro manuale, che deve essere un padre ed un amico dei suoi scolari, con i quali vive in un contatto ed in una intimità assai diversa e maggiore di quella che comportano le altre discipline, ha un compito veramente superiore: egli deve tenere sempre presente il fondamento psicologico del lavoro manuale, la formazione dello spirito, la necessità di dare al fanciullo quella gioia che l'esercizio fisico e meccanico gli reca; deve coltivare le sue attitudini personali, spiarle, dirigerle verso i risultati pratici, sviluppare il cameratismo, lo spirito di collaborazione, creare la coscienza del valore del lavoro manuale, coscienza che dispa ogni pregiudizio sociale, assodando la disciplina, riaffermando il rispetto delle gerarchie.

E ancora: il lavoro manuale che si deve insegnare, e

che non ha scopi materiali e mercantili, ma tende esclusivamente alla formazione dello spirito, non deve tuttavia escludere il senso pratico dell'opera prodotta; ed allora il maestro è sempre d'innanzi ad un delicato problema pedagogico che richiede talento, passione e sensibilità. Nè devesi dimenticare che talvolta i giovani, avviati a carriere scientifiche nei ginnasi o negli studi tecnici possono non avervi attitudine; spetta al vigilante maestro di segnalare ciò, salvando così questi giovanetti da una via inadatta, indirizzandoli ad altre carriere professionali in cui lo stesso lavoro manuale rappresenta sempre un viatico prezioso.

Gli uomini idonei a tale compito debbono essere preparati professionalmente e tecnologicamente, dopo un corso speciale in cui possano sviluppare tutte le attitudini richieste. Per formarne una larga schiera gioverà scegliere insegnanti intelligenti, capaci di studiare sugli esempi pratici che offrono le scuole estere: scoprire in esse i migliori procedimenti adattandoli alle nostre esigenze

L'entità dei mezzi necessari non può precisarsi senza un calcolo accurato, ma in ogni caso può considerarsi abbastanza limitata.

Spetta a tutte indistintamente le classi sociali di provvedere tali mezzi. E' loro supremo interesse il farlo se vogliono formare cittadini egregi, colonizzatori e soldati degni della nuova età.

A nessuno, ripetiamo, incombe maggiormente questo obbligo che alle Corporazioni. Basterà un piccolo coefficiente al contributo che esse giustamente impongono ai loro amministrati, perchè si abbia la somma necessaria per iniziare e sviluppare il lavoro manuale in tutti gli insegnamenti nazionali.

Dell'utilità di questa iniziativa nessuno sarà giudice più grande e competente del cittadino, che dalla coltura congiunta al lavoro manuale ha tratto quell'audace e grande creazione che è la legge dei Sindacati.

GIUSEPPE SEGRÈ

